EDITORIALE

La nostra storia, instancabile apertura

di Marco Mazzi

Bianca non sapeva che la sua vita di mamma, moglie, professionista sarebbe cambiata, quando quella sera le è arrivata la telefonata di un'amica. Le raccontava di un bambino in ospedale, abbandonato e gravemente malato, che aveva bisogno di una famiglia. Le è venuta la domanda: "Perché io non potrei?". Aveva pensato di andare a fare volontariato per i piccoli pazienti, ma questa volta si trattava di potarne a casa uno. Subito dopo, lo stupore è stato il sì di suo marito e dei suoi figli. I medici e le assistenti sociali erano convinti che non avrebbero potuto farcela, troppo gravoso il continuo cambio delle sacche per la dialisi, troppo impegnativo il bisogno di continui ricoveri. Invece l'amore e l'accoglienza sono stati più forti, soprattutto è stata un'esperienza di gratitudine e di cambiamento. "Quello che prima contava e conta ancora per le mie amiche, oggi non conta più e siamo felici". Ora i medici dell'ospedale li chiamano per raccontare ai genitori dei bambini con malattie gravi che è possibile vivere e vivere intensamente. E attorno a loro si è mobilitato un mondo di persone che li ha aiutati, guardati, confortati.

Ci ha detto don Luigi Giussani: "L'uomo di oggi attende, forse inconsapevolmente, l'esperienza dell'incontro con persone per le quali il fatto di Cristo è realtà così presente che la loro vita ne è cambiata".

La realtà ci suggerisce le strade di questi incontri, le occasioni in cui porre la testimonianza di quello che ci è accaduto, della novità e del contributo al bene che l'accoglienza porta.

Così è stato in occasione della conferenza stampa in Senato in vista del Family Day e della legge sulle unioni civili. Siamo andati, a partire dalla nostra esperienza, a raccontare insieme ad altre Associazioni del Forum delle famiglie, che il figlio non è un diritto, che l'amore non è un sentimento, ma un gesto che afferma il bene dell'altro, che l'accoglienza non è un progetto intriso di buoni propositi, che c'è un sacrificio da vivere, che il bambino – soprattutto se ferito – ha bisogno di un padre e di una madre nella loro differenza e nella loro unità.

Così è stato per la nostra amica invitata a parlare di adozione e unioni civili in una scuola – come testimoniato in queste pagine – per documentare che la cosa più importante è la generazione della persona, e che se non c'è la persona, l'io, torna l'ideologia. Un racconto attraverso i momenti che hanno segnato la sua vita, dalla sterilità all'incontro con il figlio adottato, all'accompagnarlo nella sua vita, per dire come la propria persona sia rinata e lanciare la sfida ai ragazzi perché guardino e verifichino cosa li rende davvero felici.

La nostra storia è segnata da incontri e momenti di coinvolgimento con persone inizialmente estranee che poi diventano familiari, con luoghi e istituzioni abitati da qualcuno che ci interessa conoscere, ascoltare, anche solo per un piccolo pezzo di strada.

Così a Casa San Benedetto a Verona la Cresima di una delle ragazze accolte è diventata la festa per tutti i parenti venuti anche da lontano. "Ma cosa hanno visto per ringraziarci così? Perché noi eravamo così contenti?" ci chiedevamo. Per un abbraccio ricevuto, nell'Associazione e nella Chiesa, che ci ha fatto guardare diversamente, in modo nuovo queste persone prima estranee.

Così, a Milano, un gruppo di famiglie ripeterà quest' anno l'esperienza dell'accoglienza di bambini ucraini e cresce l' amicizia con la comunità ortodossa: qualcuno, disperato dopo la crisi che ha segnato quel paese, ora ha ritrovato la speranza.

Educati a vivere l'accoglienza ci interessa cogliere il bene che Qualcuno ha seminato per noi in ogni frangente della vita, in ogni persona, senza essere arroccati su un discorso giusto, pure importante, ma con un'apertura di cuore, uno sguardo che abbraccia, una vita da condividere. Davanti all'uomo nel bisogno che incontriamo, percepiamo che non siamo diversi, che il nostro cuore sanguina come il suo, che all'origine della nostra realtà c'è Uno che ha lavato i piedi ai suoi amici, un Dio che dalla croce ci ha partecipato la salvezza e ridato speranza.

Così abbiamo iniziato a collaborare insieme ad AVSI, al Banco Alimentare e alla Caritas per individuare percorsi di accoglienza in famiglia a favore dei profughi. La loro presenza ci sfiderà nei prossimi anni. Occorre guardarli ad uno ad uno, con il carico di dolore e attesa che portano e occorre comprendere che la loro presenza è una formidabile provocazione alla nostra società per gli anni a venire. Anche se il loro numero preoccupa, e giustamente pone grosse domande, crediamo che un solo gesto di condivisione aiuti a trovare una strada di reale integrazione.

Ha detto il Papa nella *Evangelii Gaudium*: "Al di là di qualsiasi apparenza, ciascuno è immensamente sacro e merita il nostro affetto e la nostra dedizione. Perciò, se riesco ad aiutare una sola persona a vivere meglio, questo è già sufficiente a giustificare il dono della mia vita. È bello essere popolo fedele di Dio. E acquistiamo pienezza quando rompiamo le pareti e il nostro cuore si riempie di volti e di nomi!".

lp